

TERZA DOMENICA DI OTTOBRE - Dedicazione del Duomo - Anno A

La Terza di Ottobre è una **Solennità del Signore** che ha - nel nostro rito - la stessa rilevanza della Pasqua e del Natale. Ogni anno cade in una diversa data del calendario, creando quindi una dissonanza circa il giorno della Consacrazione del Duomo. Tutte le altre Cattedrali, infatti, festeggiano gli anniversari della loro Dedicazione in una data precisa che cade ogni anno in un giorno diverso della settimana. Il che significa che "la Terza di Ottobre" **prevale** sulla Dedicazione del Duomo.

Che cos'è dunque questa "Terza di Ottobre"? È una Solennità legata alla prima comunità cristiana di Milano. Era composta da commercianti cristiani originari di Antiochia di Siria (ora in Turchia meridionale), dove dai tempi apostolici era nata una vivace comunità (At 11, 19-26). Quei commercianti antiocheni avevano creato uno stanziamento fuori delle mura di Milano. Vi celebravano ogni anno due feste: la Pasqua e, appunto, la Terza di Ottobre, di cui finora non ne sappiamo il contenuto. Almeno dalla metà del V secolo, essa è stata la Solennità **scelta** per celebrare gli eventi che riguardavano la "Chiesa maggiore" di Milano e, quindi, anche il nostro Duomo.

La "Lettura" tradizionale, conservata con l'Epistola per l'Anno A, era presa dal profeta Barúc. Essendo questo testo assai complesso, il nuovo Lezionario ha ora dato la possibilità di scegliere in alternativa una pagina di Apocalisse. Quindi la scansione della Lectio sarà: Apocalisse, Epistola e Vangelo.

LECTIO

La **Lettura** (Ap 21, 2-5) è tratta da un'opera che si rifà alle antiche profezie per riflettere sulla storia e sul suo senso, per capire il presente e progettare il futuro secondo l'ottica di Dio. Nel nostro brano c'è un riferimento al Terzo Isaia che, di fronte alla città distrutta e bruciata, celebra la speranza di una nuova grande Gerusalemme che discende dal cielo gioiosa come una sposa che si prepara per le nozze. Per applicare questa pagina alla odierna Solennità, faccio quattro rilievi.

- 1) La nuova Gerusalemme proviene direttamente **da Dio**; non è una conquista dell'uomo.
- 2) L'aggettivo "nuova" non indica una novità cronologica, bensì qualitativa. Il che significa che non è una cosa "appena o da poco" realizzata. Ma è una realtà **che non è mai esistita prima**.
- 3) Dal trono divino proviene una voce che annuncia come il progetto divino **sta già iniziando a realizzarsi**: "Faccio nuove tutte le cose... Queste parole sono certe e vere" (v. 5).
- 4) La liturgia cristiana ci aiuta a celebrare l'intervento efficace di Dio **nel nostro oggi** e ci fa anelare **verso la pienezza futura**.

L'**Epistola** (2 Tm 2, 19-22) appartiene - da almeno sei secoli - alla tradizionale Liturgia della Parola legata a questa Solennità. È tratta dalla sezione (2, 14-3, 9) che concerne le istruzioni, date da Paolo a Timoteo, per sostenere la lotta contro i falsi maestri. Le esortazioni procedono per contrasti: "fai... non fare", "sii... non essere". Il brano inizia con le parole: "Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano queste sigillo" (v. 19). Se l'edificio è immagine della comunità cristiana, il "sigillo" fa riferimento a quanto scritto nella pietra di fondazione dell'edificio stesso. Il sigillo porta due citazioni bibliche.

La prima sottolinea l'opera di Dio: "Il Signore conosce i suoi" che sono affidati alla sua protezione, al suo amore; sono sua proprietà.

La seconda richiama la libera volontà di ognuno: "Si allontanano dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore". L'Apostolo, infatti, constata (non...legittima) che nella comunità convivono elementi buoni e malvagi ("vasi nobili" e "vasi spregevoli", v. 20). Dipende dall'impegno di ognuno scegliere una strada o l'altra.

Nel **v. 22** si trova una sottile allusione alla dottrina di Paolo sui frutti dello Spirito (amore, pace, fede, giustizia). Forse è un richiamo ai componenti della comunità (in particolare ai responsabili) a **riconquistare** con la dolcezza evangelica **i membri che si sono allontanati** (o hanno fatto scelte sbagliate). L'aiuto del Signore non viene mai meno.

Il **Vangelo** (Mt 21, 10-17), proposto per questo Anno A, non appartiene alla tradizione di questa Solennità, ma è una scelta del nuovo Lezionario. Il contesto del nostro brano è l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, dove trascorre gli ultimi giorni della sua vita terrena.

Faccio tre annotazioni su questa pagina.

1) Come reagisce la popolazione di Gerusalemme all'arrivo di Gesù?

L'evangelista usa un verbo ("essere preso da agitazione") che non esprime gioia, ma turbamento. E la domanda che la popolazione si fa - in sé neutra - "Chi è costui?", assume di conseguenza un tono negativo. Le folle che accompagnano Gesù, invece, danno una risposta positiva, anche se non precisa. Si intravede una spaccatura in Israele: da un lato ci sono i gerosolimitani; dall'altro, le folle che inneggiano a Gesù.

2) Giunto nel tempio, Gesù vi compie due cose: ne butta fuori mercanti e cambiavalute; e vi guarisce ciechi e storpi. **La seconda azione è quella più importante.** Sono le guarigioni e il successivo "osanna" dei bambini che fanno esplodere la protesta dei sommi sacerdoti e degli scribi. L'azione arbitraria contro il mercato del tempio ha soprattutto la funzione di rappresentare l'altra faccia di ciò che Gesù fa: la guarigione dei malati del suo popolo. Come in Galilea, ora guarisce nel cuore d'Israele.

3) Da chi sta per essere composto il vero Israele?

Non dai capi, non dai sommi sacerdoti e dagli scribi, non dagli abitanti di Gerusalemme che prendono le distanze da Gesù e si schierano con i responsabili del tempio. Neanche alla fin fine dalle folle che lo hanno seguito dalla Galilea e lo hanno osannato quale "figlio di Davide".

Il loro ruolo infatti viene assunto **ora dai ciechi e dagli zoppi.**

Comincia così a delinearsi - "nella casa di preghiera" (Is 56, 7 citato al v. 15) - un nuovo Israele fatto da "piccoli e lattanti" (Sal 8, 3 citato al v. 16), cioè da minorenni e da guariti da Gesù. Rappresentano il vero popolo di Dio, frutto del suo amore misericordioso.

Gli avversari di Gesù ora non si degnano di rispondere alla citazione biblica (vv. 16-17). Devono riconoscere infatti che sono in contraddizione con la Scrittura. Per questo tacciono.

MEDITATIO e ACTIO

La Solennità della Terza di Ottobre conclude il cammino che - per quasi due mesi - ci ha accompagnato dalla contemplazione di Gesù, Figlio Unigenito di Dio Padre, alla ammirazione della sua Sposa, la Chiesa, **di cui il nostro Duomo è simbolo.** Parlare nel nostro contesto culturale e sociale di "ammirazione della Chiesa" suona almeno come irreali.

Se mai c'è stato un periodo "pacifico" nei duemila anni di storia della Chiesa, ci sono però stati tempi meno o più burrascosi, come sembra essere l'attuale. Tuttavia - alla luce della Liturgia della Parola di oggi - possiamo notare tre "costanti" che non sono mai mancate.

1) La presenza - almeno in germe - di **una Realtà mai esistita prima**, opera del Dio di Gesù e del suo Amore, come: il segno dell'Eucaristia, la santità di un certo numero di discepoli, la possibilità di percepire l'unicità della Parola di Dio...

2) Sempre nella storia della Chiesa ci sono stati i buoni e i cattivi seguaci di Gesù. Non è dovuto al caso o al fato e al destino. **A ognuno è data la libertà di scegliere:** collaborare alla crescita del bene nel mondo; o lasciarsi vincere dall'indifferenza, dal qualunquismo e seguire...chi "urla di più".

3) Tutti i componenti della comunità cristiana - dal Papa, ai vescovi, alle religiose, alle e ai più semplici fedeli - siamo dei guariti da Gesù, **tutti frutto della sua Misericordia.**

Se è così, anche tutti noi siamo chiamati a vivere la misericordia: pure verso chi è contro di noi o è arrabbiato con noi o si è allontanato.

Però nessuna di queste "altre scelte" lo è necessariamente per sempre.

Se lasciamo che i doni dello Spirito - che ognuno riceve in sovrabbondanza - maturino in noi, possiamo attrarre chi è lontano o "ricuperare" di nuovo chi, per una ragione o per l'altra, si è smarrito. È un aspetto della speranza teologale.